

per anno, perché deve tener conto di tutte le variabili contingenti: provenienza geografica, sociale, scolastica degli allievi, loro attitudini, motivazioni e interessi, composizione delle classi, tempo a disposizione, ecc. In conclusione, ci si può domandare se l'insegnamento della lingua materna, così come è stato impostato nella scuola media e come ci si sforza di realizzarlo, saprà soddisfare i bisogni delle nuove generazioni; a nostro modesto parere il successo non è affatto garantito, soprattutto perché sussistono alcuni ostacoli tutt'altro che trascurabili, che ci limitiamo a enumerare così come vengono indicati dagli addetti: la spinta a volte veramente troppo fiacca della famiglia; l'insegnamento a volte non ancora ben calibrato svolto da taluni insegnanti; la composizione a volte fin troppo eterogenea delle classi di scuola media; la scarsa attenzione riservata all'aspetto linguistico da troppi docenti delle «altre materie»; il tempo esiguo assegnato nella scuola media a questo insegnamento capitale; le difficoltà incontrate dai docenti di scuola media per aggiornarsi: troppo spesso mancano loro tempo ed energie per studiare, progettare, sperimentare e scambiarsi nuove soluzioni. Al momento attuale possiamo forse affermare che le direttive programmatiche sono

chiare e plausibili, l'impegno degli insegnanti complessivamente lodevole; ma le condizioni in cui l'insegnamento dell'italiano si svolge nella scuola media minacciano ancora di stemperarne, se non comprometterne, i risultati.

Mario Forni

¹⁾ Le diverse stesure dei programmi per la scuola media sono reperibili in *Scuola ticinese*:

- n. 13, gennaio 1973; in particolare sotto «Presentazione e sintesi dei programmi» a pag. 22;
- n. 14, febbraio 1973; «Italiano», pag. 3 e segg. testo molto articolato corredato da una «bibliografia sommaria»;
- n. 27, giugno 1974; sotto «Programmi d'insegnamento della scuola media (progetti)», «Italiano», pag. 8 e segg., rielaborazione ancora utilissima per i docenti: si tratta del medesimo testo che figura nei «Programmi» approvati dal C.d.S. il 18 maggio 1976 e pertanto ancora ufficialmente in vigore;
- n. 103, gennaio-febbraio 1983; sotto «Programmi della scuola media (progetto)», «Italiano», pag. 7 e segg. stesura più sintetica delle precedenti e più vicina alla forma di un vero «programma»;
- la prossima stesura è attesa per quest'anno, 1984; dovrebbe entrare ufficialmente in vigore con l'anno scolastico 1984-1985.

namica che ridimensiona, riformulandoli, i concetti di lingua «buona» e «cattiva» in auge, nella scuola, fino a un decennio fa. Si pensi solo, per stare su un terreno didattico, a quelle correzioni che osteggiavano le forme più fresche, e vicine al registro parlato, come «vado a Lugano», «faccio i compiti», «gioco nel Chiasso» e proponevano in alternativa le varianti sinonimiche più paludate come «mi reco a Lugano», «svolgo i compiti», «milito nel Chiasso»; si aggiunge poi, in sede orale, tutto uno spocchioso e buffo toscaneggiare che imponeva l'obbligo di far sentire ben chiuse le /e/ di «questo», «quello», «me», «te» e ben aperta la /o/ di «bosco»¹⁾.

Venivano così a generarsi nella mente dell'allievo vere e proprie forme reattive, nelle quali si amalgamavano la ricerca del «sublime», l'ipercorrettismo e i nobili propositi di salvaguardare la lingua dalle intrusioni dei forestierismi e dalle presunte aggressioni dei dialetti.

L'educazione linguistica fondata sulla «competenza» si svolge secondo altre modalità: si preoccupa che l'allievo sia in grado di produrre messaggi non già uniformati ad un artificioso modello di lingua perfetta, bensì adeguati alle circostanze comunicative, agli interlocutori, ai contenuti, insegnandogli a padroneggiare la gamma più differenziata di registri, posti tutti sul medesimo piano di dignità.

Quanto alle tecniche da adottare in concreto, il programma segnala, fra quelle che tendono a maturare la capacità di ricezione e ad educare alla sintesi, gli appunti e gli esercizi di riepilogo, mentre a potenziare le capacità analitiche devono provvedere le relazioni, non limitate ai soli argomenti letterari.

L'efficacia dell'insegnamento linguistico è garantita anche dalle ore di sostegno, portate da una a due per settimana; sarà questa la sede più adatta ad un insegnamento individualizzato, purché non lo scoraggi l'affollamento eccessivo, dovuto all'infelice trovata (sia detto senza iattanza, ma con fermezza) di abbinare le classi.

Un altro punto qualificante del programma è rappresentato dalla sezione C («Approccio al testo letterario»), che elenca fra gli argomenti di studio la retorica, la metrica e la narratologia. Dietro queste scelte non si celano né l'ossequio a mode, come si ama dire

..nei licei e nella Scuola cantonale di commercio

Al breve resoconto che si occuperà delle novità rilevanti offerte dal programma di italiano per i licei e la Scuola cantonale di commercio recentemente varato, antepongo una premessa: il programma, nella sua formulazione definitiva, cui tutti i docenti hanno collaborato, è lontano da qualsiasi perentorietà. E non per gusto dell'anarchia, bensì perché la sua stesura è stata ispirata dalla convinzione che per un'efficace programmazione basta indicare in modo chiaro i traguardi da raggiungere, e un orientamento conduttore da seguire. Altri vincoli verranno poi stabiliti dalla pratica didattica: e saranno varianti e correttivi di indirizzo sollecitati dagli interessi meglio motivati degli allievi e dal loro livello di preparazione.

Il carattere propositivo e non costrittivo del programma, la vitalità che gli deriva dall'essere in prevalenza una raccolta di stimoli e di spunti si manifesta con evidenza nel secondo biennio a proposito dello studio dei classici; non viene infatti più privilegiata la successione degli autori secondo l'ordine cronologico, contestabile e anzi di fatto sconfessata da Vittore Branca, che aveva proposto di procedere a ritroso nel tempo, cominciando dai contemporanei per risalire agli antichi; e non la sostituisce alcuna alternativa, libero rimanendo il docente di adottarne una sua personale (scelta anche in armonia con la sua formazione culturale), e di leggere i testi in ordine ai generi letterari, alle forme, a particolari nuclei tematici, o di continuare anche a disporli cronologicamente, secondo un metodo di lavoro che resta pur sempre degnissimo, malgrado l'autorevolezza dei suoi avversari.

E veniamo ad un'altra novità. Accanto allo studio della letteratura italiana, finora suo obiettivo prioritario, quando non esclusivo, il lavoro liceale avrà di mira, in futuro, anche lo sviluppo della «competenza linguistica». La svolta non è da poco: a tutta una pratica didattica autoritaria (ho soppesato l'aggettivo), fondata su una concezione statica ed arida (spiegherò tra poco perché) della lingua, e che si limitava a insegnare (o imporre) una «correttezza» convenzionale (non metto qui in discussione la correttezza sic et simpliciter) si contrappone una visione di-

Riforma delle scuole medie superiori

Il 26 maggio 1982 il Gran Consiglio ha votato la nuova legge sulle scuole medie superiori e sulla scuola tecnica superiore che stabilisce la base legale per la riforma dei curricula e dei programmi di studio delle scuole medie superiori. Con la riforma

- il liceo avrà una durata di quattro anni (prima tre);
- la scuola cantonale di commercio avrà una durata di quattro anni (prima cinque);
- la scuola cantonale di amministrazione e la scuola tecnica superiore non subiscono modificazioni;
- la scuola magistrale avrà una durata di due anni dopo la conclusione degli studi liceali.

Nel mese di giugno 1982, il Consiglio di Stato ha approvato il Regolamento degli studi liceali, il Regolamento degli studi della scuola cantonale di commercio e, successivamente, i relativi programmi delle singole discipline.

Con l'anno scolastico 1982/83 ha preso avvio il liceo quadriennale e il nuovo curriculum quadriennale della commercio. Nel corrente anno scolastico prosegue l'attuazione della riforma (I e II liceo quadriennale, I e II commercio quadriennale), che sostituirà progressivamente i curricula scolastici del precedente ordinamento (liceo triennale, scuola di commercio quinquennale, scuola magistrale seminariale).

con malizia, «logotecnocratiche»²⁾, né l'adesione a certe urtanti pretese di voler costruire ex nihilo una nuova scienza o arte del leggere, dopo averne archiviato — con edipica rabbia — i precursori (dal De Sanctis a Croce). I presupposti sono altri: importa far acquisire, come un ordinato itinerario didattico vuole, il bagaglio di conoscenze propeedeutiche relative alla disciplina. Il programma, sia ben chiaro, non innova nulla; semplicemente dà la base giuridica e il crisma dell'ufficialità ad un orientamento pedagogico che è già in vigore da un decennio almeno, da quando è stata recepita l'esigenza così precisata, con efficace tono lapidario, da Padre Giovanni Pozzi: «Quando il ragazzo saprà leggere, allora gli si insegni la storia di ciò che vorrà leggere»³⁾.

L'allievo, almeno potenzialmente, è messo nelle condizioni favorevoli per rovesciare il suo ruolo di uditore silente e sostituirlo con la parte, più attiva, di decifratore (anche in proprio) di testi e di produttore di messaggi critici. I presupposti perché possa concludersi trionfalmente la sfida alla «scuola dell'ascolto», già odiosa a Nietzsche, ora non mancano. Se poi nascerà in futuro un'impostazione del lavoro scolastico affine alla forma seminariale, co-gestita da insegnanti ed allievi (per ipotizzare un po' utopicamente) oppure se l'esito finale sarà meno splendente, e consisterà solamente nella fine di una (oggi non più ipocritamente celata) disappetenza per il prodotto letterario, che si traduce quotidianamente in senso di emarginazione, passività, noia, è difficile da prevedere.

La sostanziale positività delle nuove impostazioni didattiche e l'entusiasmo che esse suscitano non possono però impedire che si manifesti qualche timore: l'acquisizione della competenza metodologica non finirà per diventare prioritaria e per prevaricare sulla, diciamo un po' banalmente, necessità di letture abbondanti?; con il viaggio tecnico-retorico nel cuore del testo, e con il correlativo smontaggio minuzioso non si riterrà esaurita l'operazione della lettura, con la conseguenza di abbandonare, oltre allo storicismo ormai impraticabile di cui erano e sono imbevuti i manuali di letteratura, anche qualsiasi prospettiva storica?

A scongiurare l'ultimo dei rischi paventati, provvede un richiamo del programma fattosi qui giustamente perentorio: «Lo scopo dello studio (della letteratura, ndr) è quello di capire, in ottica sia sincronica che diacronica, il significato e il valore dei prodotti letterari, esaminati per quanto è possibile (data la conoscenza degli allievi) in rapporto con fatti di storia e di cultura.»

Il richiamo incoraggia ad allargare i confini di indagine oltre il testo isolato nella sua immanenza, e suona come un invito a ripensare la storia della letteratura, senza smantellarla per far posto all'arido tecnicismo.

Flavio Medici

¹⁾ Si veda l'interessante campionatura sugli ipercorrettismi scolastici offerta da Ottavio Lurati, *Dialecto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Lugano, 1976, pagg. 133-35.

²⁾ Appena alludo qui al polemico articolo di Cesare Cases, *Il poeta, il logotecnocrate, e la figlia del macellaio*, contenuto in AA.VV., *Insegnare la letteratura*, Pratiche editrice, 1979, pagg. 37-59.

³⁾ Si veda la prefazione ad AA.VV., *Una dozzina di analisi di testo*, Juris Verlag, 1975; la frase da me citata è leggibile a pag. 7.



A che punto siamo con l'insegnamento della lingua... ..nelle scuola professionali commerciali

L'insegnamento della lingua italiana nelle scuole professionali commerciali, come pure quello di altre materie, è legato a fattori che sono propri di questo genere di scuola, come l'orario limitato e il tipo di allievo.

I giovani che frequentano queste scuole sono studenti-lavoratori, i quali devono sobbarcarsi settimanalmente tre giorni e mezzo di lavoro e un giorno e mezzo di scuola. L'allievo è pertanto inserito in una realtà diversa da quella degli studenti a tempo pieno. Vive già nel mondo del lavoro e questo, in molti casi, nuoce ai suoi interessi culturali; o a causa della stanchezza o per mancanza di tempo (sport, studio, compiti) una buona lettura stenta a entrare nella giornata dell'apprendista di commercio.

A scuola, il tempo a disposizione per l'insegnamento della lingua italiana non è molto, in quanto in una giornata e mezzo sono concentrate tutte le materie (una dozzina). Nel primo anno il programma prevede 90 minuti alla settimana, nel secondo 45 e nel terzo, a dipendenza dell'indirizzo scelto dall'apprendista, 45 o 90 minuti. A ciò bisogna aggiungere l'insegnamento della corrispondenza commerciale: 45 minuti settimanali in seconda e in terza. Purtroppo, fra circa due anni, questo tempo verrà ancora ridotto, in base al nuovo programma d'insegnamento. L'esame finale di italiano consiste in un componimento, in un dettato e, per chi ha scelto l'indirizzo «segretariato», in un riassunto di un testo economico.

Il programma per la lingua italiana, che figura sul Regolamento provvisorio concernente il tirocinio e l'esame di fine tirocinio nella professione d'impiegato di commercio, lascia ampia libertà di scelta al docente. Infatti, propone temi che vanno dalla grammatica alle arti figurative, dalla letteratura ai mass-media.

Lo sforzo maggiore del docente, tenuto conto di tutti i fattori sopraelencati, è quindi

volto a infondere nell'apprendista il gusto della lettura, attraverso testi di diverso genere. La lettura di questi testi è accompagnata da discussioni, analisi, esercizi di comprensione o riassunti, il cui scopo è quello di sviluppare il senso critico dell'allievo, di portarlo a possedere una certa padronanza della lingua, di allargare il suo vocabolario e di incoraggiare l'espressione personale. In sintesi si tratta di dargli una serie di stimoli linguistici e di usarli al fine di portarlo a utilizzare un linguaggio chiaro e preciso, cercando inoltre di arricchire il suo universo di nuove conoscenze e nuove idee. Unitamente alle letture, si cerca di raffinare la lingua scritta dell'allievo. Nell'arco dei tre anni, a questo scopo, vengono trattati diversi argomenti: di grammatica, di ortografia o riguardanti l'uso dei verbi. Si vuole così dare al futuro impiegato di commercio una solida base linguistica.

A rafforzare questa base, concorrono pure le lezioni di corrispondenza, durante le quali si analizzano i vari tipi di lettera commerciale, come la domanda d'impiego, i richiami di pagamento o le lettere riguardanti la compra-vendita, sia dal punto di vista del contenuto che da quello della forma. Si tratta qui, ovviamente, di un italiano settoriale, di un sottocodice, dove non mancano le frasi fatte che portano a certi automatismi linguistici propri del mondo del commercio, ma dove resta sempre spazio per la creatività di chi scrive.

L'insegnamento dell'italiano nella scuola professionale commerciale, in conclusione, è forse poco umanistico, ma è adattato alla ricettività degli apprendisti e tiene conto del carattere professionale della scuola, nella quale ogni materia è, più o meno, strutturata in base alle esigenze del mondo del lavoro.

Fabrizio Ghiringhelli